

Assemblea Regionale Siciliana

CCXCVI. SEDUTA

SABATO 7 SETTEMBRE 1950

Presidenza del Presidente CIPOLLA

INDICE

Disegni di legge sulla « Riforma agraria in Sicilia » (401-114) (Seguito della discussione):	Pag.
PRESIDENTE	4276. 1296
UFFARO	1276
ROMANO FEDELE	1282
CARINO	1283
LANZA DI SCALEA	1285
Interrogazioni (Svolgimento):	
PRESIDENTE	4276
VERDUCCI PAOLA, Assessore delegato ai trasporti ed alle comunicazioni	4276
RICCA	4276
Per la morte dell'on. Mariano Costa:	
MONTALBANO	4275
PRESIDENTE	4275
VERDUCCI PAOLA, Assessore delegato ai trasporti ed alle comunicazioni	4275
BEVILACQUA	4275
CALTABIANO	4275

La seduta è aperta alle ore 9,50.

BENEVENTANO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Per la morte dell'onorevole Mariano Costa.

MONTALBANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTALBANO. Abbiamo appreso dai giornali la morte dell'onorevole Mariano Costa, padre del nostro collega Elios Costa. Propongo che la Presidenza invii un telegramma di condoglianze, a nome di tutti, al collega, onorevole Costa, per manifestare a lui il nostro cordoglio per la morte del padre, che è stato un valoroso professionista, ottimo av-

vocato, diverse volte deputato del Partito socialista per il collegio di Trapani e Sottosegretario al lavoro.

PRESIDENTE. Debbo comunicare che ho prevenuto il desiderio e i sentimenti espressi dall'onorevole Montalbano, inviando questa mattina, un telegramma di condoglianze allo onorevole Elios Costa, per manifestare il cordoglio dell'Assemblea tutta. L'onorevole Mariano Costa onorò la Sicilia per le cariche ricoperte e con la professione che esercitò nobilmente.

MONTALBANO. Ringraziamo il Presidente.

VERDUCCI PAOLA, Assessore delegato ai trasporti ed alle comunicazioni. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VERDUCCI PAOLA, Assessore delegato ai trasporti ed alle comunicazioni. A nome del Governo, mi associo al cordoglio espresso in Assemblea dall'onorevole Montalbano. Il Governo non mancherà, da parte sua, di esprimere vivissime condoglianze all'onorevole Costa.

BEVILACQUA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEVILACQUA. Il gruppo della Democrazia cristiana si associa.

CALTABIANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALTABIANO. Il gruppo indipendentista si associa molto devotamente.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

Per assenza del Presidente della Regione e degli assessori interessati, è rinvito lo svolgimento delle interrogazioni numero 858 dell'onorevole D'Agata, numero 865 dell'onorevole Seminara, numero 913 dell'onorevole Montalbano, dirette al Presidente della Regione, numero 922 dell'onorevole Taormina all'Assessore ai lavori pubblici, numero 982 dell'onorevole Marchese Arduino all'Assessore alle finanze.

Segue l'interrogazione numero 1010 dello onorevole Ricca al Presidente della Regione e all'Assessore delegato ai trasporti ed alle comunicazioni, per sollecitare il loro intervento nella soluzione dell'annoso problema, tante volte segnalato e mai risolto, della chiusura al traffico degli uffici telegrafici di Vittoria e di Comiso.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore delegato ai trasporti ed alle comunicazioni, per rispondere a questa interrogazione.

VERDUCCI PAOLA, Assessore delegato ai trasporti ed alle comunicazioni. Il provvedimento di sospensione dei servizi postelegrafonici durante i giorni festivi fu adottato in sede nazionale dal Ministro delle comunicazioni in applicazione della legge sul riposo festivo. L'Assessorato per i trasporti e le comunicazioni ha in varie occasioni rappresentato le particolarissime esigenze dei traffici anche stagionali di carattere commerciale e turistico. Il Ministero ha fatto conoscere che allo stato delle vigenti disposizioni nessuna deroga può essere consentita, ma che, data la portata nazionale del problema, una apposita commissione sta studiando una eventuale modifica al sistema vigente. Il Ministro, nel suo recente discorso alla Camera, ha confermato ciò.

Non è inopportuno citare la soluzione di un precedente del quale si è occupato l'Assessorato: il Comune di Alcamo, centro di 65 mila abitanti, ha dovuto assumersi, dall'ottobre 1949, l'onere delle indennità da corrispondersi al personale di quella ricevitoria per l'attivazione del servizio dalle 9 alle 12 dei giorni festivi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'ono-

revole Ricca, per dichiarare se si ritiene soddisfatto.

RICCA. Ringrazio l'Assessore per la comunicazione che mi ha dato e mi dichiaro soddisfatto. Devo, peraltro, informare che circa il problema di cui mi occupo è stato provveduto perché per due ore la domenica si faccia il servizio a spese dei comuni interessati.

VERDUCCI PAOLA, Assessore delegato ai trasporti ed alle comunicazioni. Non c'è altro sistema.

PRESIDENTE. Per assenza del Presidente della Regione e degli assessori interessati è rinviato lo svolgimento delle interrogazioni numero 1012 degli onorevoli Luna e Costa all'Assessore ai lavori pubblici, numero 1014 dell'onorevole Bonfiglio all'Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale, numero 1018 degli onorevoli Cusumano Geloso e Castiglione al Presidente della Regione ed all'Assessore alle finanze, numero 1019 degli onorevoli Cusumano Geloso e Castiglione all'Assessore ai lavori pubblici.

L'interrogazione numero 1022 degli onorevoli Cusumano Geloso e Castiglione all'Assessore delegato ai trasporti ed alle comunicazioni si intende ritirata per assenza degli interroganti.

E' esaurito così lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Seguito della discussione dei disegni di legge sulla « Riforma agraria in Sicilia » (114-401).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge « La riforma agraria in Sicilia », di iniziativa dell'onorevole Pantaleone ed altri, e « Riforma agraria in Sicilia », di iniziativa governativa.

E' iscritto a parlare l'onorevole Cuffaro. Ne ha facoltà.

CUFFARO. Onorevole signor Presidente, onorevoli colleghi, il problema di cui ci stiamo occupando è un problema che ha vivamente interessato le masse contadine della Sicilia. Come organizzatore sindacale, come colui che ha vissuto e ha lottato insieme ai contadini per la risoluzione di questo nostro secolare problema, porto la voce dei contadini poveri per dire che il progetto di riforma agraria, che qui si sta discutendo, è una vera

nelusione per le masse contadine della nostra Sicilia.

La fame di terra dei contadini siciliani è antica quanto è antica la loro miseria e quanto è vecchio il dominio dei baroni latifondisti siciliani. La prima speranza per i nostri contadini si accese con il movimento del 1860. Garibaldi, venuto in Sicilia, si immedesimò di questo problema e si determinò quella soluzione, alla quale diedero entusiasticamente la loro partecipazione i « picciotti » siciliani, perché vedevano in esso la risoluzione del problema della terra in Sicilia. Ma col sopravvento della monarchia e, pertanto, delle forze retrive, il problema venne accantonato e i contadini della Sicilia continuaron a dibattersi nella loro miseria fino ai moti dei « Fasci siciliani » del 1893-94; « Faschi siciliani », che espressero questo grande desiderio dei contadini della nostra Sicilia di vedere risolto il loro annoso problema: problema di miseria, problema di economia, problema di progresso, problema di democrazia. (*Applausi dalla sinistra*)

Ebbene, anche allora intervennero le forze della reazione. Crispi, colui che aveva partecipato al movimento per la liberazione della Sicilia dai Borboni, si mette alla testa della reazione, reprime le forze progressive e il glorioso movimento si spegne nel sangue e con l'ondata di arresti in massa. I contadini, abbandonati al loro triste destino, continuano a lottare, ma non sanno qual'è l'obiettivo preciso della loro azione, non riescono a trovare una guida; pertanto, si determinano movimenti incomposti, che, invece di perseguire la meta, che è la terra, portano alla devastazione dei municipi, degli uffici delle imposte. I contadini esprimono in questo modo il loro risentimento, il loro spirito di liberazione. In seguito a queste manifestazioni vennero le famose inchieste di Sonnino, di Giustino Fortunati, monografie, lavori enormi di statistica, ma il problema rimase insoluto, il problema era ed è sempre quello: la miseria dei contadini siciliani, la ricchezza e il dominio dei baroni latifondisti. Sorgono, quindi, figure come Nicola Barbato e Lorenzo Panepinto, per i quali il problema non consiste tanto nell'espropriazione immediata della terra, ma nella organizzazione dei contadini, nella costituzione delle cooperative, per le affittanze collettive. Ecco come sorge il primo movimento nella nostra provincia di Agrigento; Lorenzo Panepinto si pone alla testa dei con-

tadini, li organizza e arriva alle affittanze collettive. Ebbene, questo movimento era un delitto, allora, per i latifondisti; Lorenzo Panepinto, Bernardino Verro, Nicola Alongi, vengono assassinati, perché, organizzando i contadini, avevano dato la prima soluzione al problema di affrancarli dallo sfruttamento dei baroni della terra e della mafia attraverso le affittanze collettive. Ma ciò era un affronto per le classi dirigenti siciliane e coloro che si erano messi alla testa dei contadini miseri ed affamati pagarono con la loro vita il primo passo verso l'emancipazione dei lavoratori della terra.

Venne la guerra del '15-18 si disse ai contadini — quelli che daranno il maggior contributo alle fanterie —: « Andate a combattere: al vostro ritorno la Patria vi compenserà, vi darà la terra ». Ebbene, tornarono i contadini dalla guerra alla quale avevano dato il massimo contributo di sangue e di sacrificio e per la quale avevano scritto pagine gloriose di eroismo; ma che cosa ebbero? Si verificò, allora, il movimento della occupazione delle fabbriche; in Sicilia, parallelamente, si ebbe il movimento della occupazione delle terre. Con entusiasmo i contadini si lanciarono in questa azione, ma poi, mancando una forte organizzazione sindacale che allora guidasse questi contadini, si è visto quale ne è stato il risultato: sono stati quasi cacciati via dalla terra. Poche terre furono concesse nell'altro immediato dopoguerra alle cooperative dei combattenti e, laddove esse riuscirono ad ottenere poche centinaia di ettari di terreno, si è visto il risultato: trasformazione meravigliosa. Il Feudo Fiore concesso alla Cooperativa « Colajanni » di Menfi ed un altro alla Cooperativa combattenti di Sciacca furono completamente trasformati. Ma non si andò più in là.

Mancava, allora, la visione chiara del problema, questa coscienza del problema della terra; coscienza, che fu creata dalla Rivoluzione russa e diffusa nelle opere di due dei più grandi scrittori che si siano affermati in questo campo: Guido Dorso, con la sua opera sul problema del Mezzogiorno, e Antonio Gramsci, che diede una coscienza unitaria agli operai del Nord ed ai contadini del Sud.

Viene intanto il fascismo e rafforza il potere dei proprietari terrieri, distrugge l'organizzazione sindacale, le cooperative e consegna nelle mani degli agrari i lavoratori della terra. Si disse che il fascismo voleva dare l'assalto al latifondo. Esso creò l'Ente per la colo-

nizzazione del latifondo siciliano, ma non c'è stato altro che l'assalto alle casse dello Stato, per cui, attraverso quei provvedimenti, i proprietari terrieri si sono costruite le case nei feudi a spese dello Stato; ma le terre ai contadini non sono state date. E finalmente viene la guerra di liberazione; la resistenza sconfigge il fascismo e dà all'Italia la possibilità di prender la sua posizione di nazione che sa liberarsi da sé. I presupposti della resistenza sono: la riforma agraria, la riforma industriale e quella bancaria. Ecco, immediatamente dopo, nel 1944, il grandioso movimento dei contadini, che si sviluppa sempre più nel '45, nel '46, nel '47. L'obiettivo ormai è chiaro: i contadini vogliono la terra e per questa terra sorgono dei movimenti, si hanno delle lotte dure. Nella provincia di Agrigento riusciamo a conquistare 18 mila ettari di terreno incolto, cui abbiamo dato il nostro contributo di sangue con Accursio Miraglia, che è caduto a Sciacca per avere capeggiato la lotta dei contadini per le terre incolte. (*Applausi dalla sinistra*) Queste terre concesse in base ai decreti Gullo e Segni rappresentavano un anticipo. Ai contadini si disse: « Prendete queste, per ora: faremo poi la riforma agraria e con tale riforma le vostre aspirazioni saranno soddisfatte ». I contadini dovettero improvvisare le loro cooperative mentre si conduceva la lotta per le terre incolte; cooperative che si costituirono proprio nel momento della battaglia. In questa fase meravigliosa, attraverso il movimento sorto spontaneamente in tutta la Sicilia, si costituivano gli strumenti per la lotta, per la difesa, per la conquista delle terre incolte, e cioè le organizzazioni sindacali e le cooperative.

E' questo lo sforzo generoso del popolo siciliano tutto, assieme alla classe dei contadini che non è isolata, poiché non è stata sola in questa grande lotta. Tutto il popolo siciliano vi ha partecipato, in quanto esso sente questo problema e lo vuole risolto, perché comprende che questo problema è legato alla vita di tutti i ceti produttivi; se il contadino sta bene, stanno bene gli artigiani, stanno bene i muratori, stanno bene i sarti, tutti insomma. I baroni non danno da vivere agli artigiani, ai piccoli esercenti; sono le classi lavoratrici che alimentano tutte le attività produttive.

La Costituente ha elaborato la nuova Costituzione italiana, la quale dispone categoricamente la risoluzione di questo problema

fondamentale della terra. Infatti, l'articolo 1 della Costituzione dice che la Repubblica italiana si fonda sul lavoro. Ebbene, cosa significa questa grande enunciazione? Significa che la Repubblica democratica italiana si basa sulle forze del lavoro. Ora, io vorrei domandare se con il progetto di legge governativo, che noi stiamo discutendo, si aiutano le forze del lavoro o si aiutano i proprietari terrieri a mantenere integro il loro dominio. L'articolo 4 della Costituzione dice che « La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendono effettivo questo diritto ».

BEVILACQUA. Veda il titolo primo e secondo del progetto governativo.

CUFFARO. C'è l'articolo 44 della Costituzione che non ammette equivoci. Data la mia incompetenza, non faccio delle disquisizioni giuridiche in merito, ma leggo l'articolo 44 della Costituzione, che per me è chiaro: « Al fine di conseguire il razionale sfruttamento del suolo e di stabilire equi rapporti sociali, la legge impone obblighi e vincoli alla proprietà terriera privata, fissa limiti alla sua estensione secondo le regioni e le zone agrarie, promuove e impone la bonifica delle terre, la trasformazione del latifondo e la ricostruzione delle unità produttive, aiuta la piccola e media proprietà. »

CALTABIANO. Dice « limiti », non un limite fisso.

CUFFARO. Alla estensione, onorevole Caltabiano; è proprio di ciò che non volete tener conto. Questa chiara dizione non la volete tenere presente. Avete arzigogolato ed avete cercato di sostituire a queste parole chiare i vostri concetti deviativi.

CALTABIANO. Concetti chiari, peraltro.

CUFFARO. E dalla Costituzione giungiamo, infine, all'autonomia siciliana, speranza dei lavoratori della terra. Abbiamo visto quale significato ha per noi, deputati all'Assemblea regionale siciliana, il voto del 20 aprile 1947 (il Blocco del popolo ha riportato oltre 600 mila voti): riforma agraria, dicono i lavoratori della terra, e non solo quelli delle organizzazioni rosse, ma anche i contadini delle organizzazioni democristiane. Noi ricordiamo tutte le promesse, tutti i comizi degli oratori democristiani nella provincia di Agrigento, la provincia che è stata all'avanguardia del movi-

mento contadino. Tutti venivano a dire che la riforma agraria sarebbe immancabilmente fatta, che le aspettative dei contadini sarebbero state soddisfatte. Ma la soluzione di questo scottante problema si è rimandata, per dire come l'adagio: « Piglia tempo e camperi ».

CALTABIANO. Questo si poteva dire fino a ieri.

CUFFARO. Così si è arrivati a questo progetto Milazzo di riforma agraria, che non è una riforma, perché la vera riforma agraria presuppone la espropriaione della terra.

CALTABIANO. Allora è piano di espropriazione, non una riforma.

CUFFARO. Questo progetto è un piano di bonifica e di piani di bonifica ne abbiamo avuti. C'è stato quello fascista e si diceva allora che esso era rigoroso e che le leggi si adattavano. Ma abbiamo visto, invece, che proprietari terrieri hanno fatto il loro comodo.

Il Blocco del popolo, interpretando la volontà del popolo dell'Isola, i bisogni dei contadini, le esigenze dell'economia siciliana e la necessità di democratizzare la Sicilia, ha elaborato e presentato un disegno di legge per la riforma agraria nel quale sono contenuti tutti gli strumenti per l'attuazione della riforma: limite della proprietà, obbligazioni, contratti agrari, aiuti alle cooperative. Ma in quale considerazione è stato tenuto questo disegno di legge del Blocco del popolo? Per più di due anni lo si è tenuto nel cassetto, facendo così un affronto alle classi lavoratrici della Sicilia di cui il Blocco del popolo è l'espressione. Dopo il 18 aprile, malgrado le promesse fatte sulle piazze, la Democrazia cristiana ha cercato di prendere sempre più tempo. Ma il grande movimento dei contadini del Mezzogiorno è riuscito a scuotere il Governo democristiano centrale e, dopo i fatti di Melissa, si è parlato di scorporo, di stralcio. Ma non si è mai parlato di espropriaione. Anche nel vostro progetto di legge si parla di conferimenti, ma la parola espropriaione è stata completamente scartata. Il Governo regionale, dopo aver tenuto nel cassetto per oltre due anni il progetto di legge del Blocco del popolo, ha tirato fuori il progetto Milazzo che vuole approvato a tamburo battente. Eso è una legge di bonifica come le preesistenti del 1876 e del 1933. Il vecchio pensiero della moderazione clerica-

le, bollato da Gramsci nella sua opera sul Risorgimento italiano, e propugnato oggi da Truman, questo pensiero del conservatorismo italiano è quello che ha guidato il Governo regionale nell'elaborare il progetto di riforma agraria. Niente sostanziali innovazioni, niente trasformazioni radicali, ma delle semplici misure atte a dare il « contentino » (commenti ironici dal centro); non si risolve fondamentalmente il problema della terra senza limiti alla proprietà terriera; non si parla neanche di contratti agrari, onorevole Milazzo, mentre Ella aveva assunto impegno che nel disegno di legge sulla riforma agraria avrebbero dovuto essere comprese anche le norme per la riforma dei contratti agrari.

MILAZZO. Assessore all'agricoltura ed alle foreste. Il progetto è depositato da vari mesi presso la Giunta di governo ed è pronto per essere trasmesso all'Assemblea.

CUFFARO. Il progetto di riforma agraria, con tutte le sue discriminazioni, a che cosa porta? Forse sì, forse no, a dare solo 3 mila ettari ai contadini dell'Agrigentino. I problemi di bonifica resteranno lettera morta come per il passato. Con i proprietari terrieri non si scherza e non c'è da farsi illusioni, onorevole Milazzo. C'è tutta una storia che è materializzata dal sangue dei contadini e dei dirigenti dei contadini, che sono caduti per rompere questo dominio. Voi, anziché romperlo, lo rafforzate. Per le cooperative — ripetiamo — nessuna parola. Ciò fa supporre che il vostro è un deliberato proposito: togliendo alle cooperative le terre che hanno conquistato, perché ciò prevede il vostro progetto, le cooperative soccombono. Questo è il significato della vostra riforma agraria, così come voi l'avete formulata. Oggi i contadini l'hanno capito chiaramente; i 47 mila contadini della provincia di Agrigento, senza terra, chiedono giustizia, onorevole Milazzo. La vostra legge non dà loro niente, ed essi chiedono la vera riforma agraria. I contadini della provincia di Agrigento, col progetto di legge del Blocco del popolo, potrebbero avere ben 76 mila 730 ettari di terreno, mentre col progetto vostro, come ho già detto, ne avranno, sì e no, tre mila. Molti comuni non avranno nemmeno un palmo di terra. E a dimostrare tale assunto vi voglio dare delle cifre.

Ecco la situazione della proprietà terriera, dei contadini poveri, nella provincia di Agrigento:

Distribuzione proporzionale della superficie terriera della provincia di Agrigento nelle singole proprietà

N. di proprietà	Estensione singola			Estensione complessiva	Percentuale per numero	Percentuale per superficie
59.856	fino ad Ha	0,50		10.104	47,6	3,4
44.036	da	»	0,50 a Ha	45.981	35	15,5
14.069	»	»	2	43.247	11,2	14,6
4.060	»	»	5	27.895	3,2	9,4
2.083	»	»	10	31.515	1,6	10,6
730	»	»	25	25.443	0,5	8,5
347	»	»	50	24.293	0,2	8,2
179	»	»	100	24.688	0,1	8,3
110	»	»	200	33.420	0,08	11,2
27	»	»	500	17.908	0,02	6,0
9	»	»	1000	11.487	0,007	3,8
125.506	oltre	»	1000	295.981		

La proprietà di estensione superiore ai 50 ettari costituisce, quindi, il 38 per cento della superficie ed è nelle mani dello 0,50 per cento della popolazione.

Distribuzione del reddito imponibile per zona culturale nella provincia di Agrigento

ZONE CULTURALI		Superficie in Ha.	Reddito globale in lire	Reddito medio per Ha.
MONTAGNA	ZONA I. FRUMENTARIA A (Comuni di Cammarata, Casteltermini, S. Giovanni Gemini, S. Stefano Quisquina)	39.267	7.444.073	165,5
	Totali zona di montagna	39.267	7.444.073	165,5
ZONA II. DEL SOMMACCO (Comuni di Montevago e S. Margherita Belice)	9.650	2.665.212	276	
ZONA III. DELL'OLIVO (Comuni di Alessandria della Rocca, Bivona, Burgio, Calamonaci, Cianciana, Cattabellotta, Lucca Sicula, Sambuca di Sicilia, Villafranca Sicula)	50.339	11.657.317	217,5	
ZONA IV. FRUMENTARIA B (Comuni di Agrigento, Aragona, Cattolica Eraclea, Comitini, Favara, Grotte, Ioppolo, Montallegro, Porto Empedocle, Racalmuto, Raffadali, Realmonte, S. Biagio Platani, S. Angelo Muxaro, Siculiana)	83.081	24.117.945	290	
ZONA V. DEL MANDORLO (Comuni di Campobello di Licata, Castrofilippo, Canicatti, Naro, Camastra Ravennusa)	45.320	18.991.328	419	
Totali zone di collina	188.390	57.431.802	300,8	
ZONA VI. VITICOLA (Comuni di Menfi, Ribera, Sciacca)	40.966	13.026.897	617	
ZONA VII. DEL MANDORLO, OLIVO E VITE (Comuni di Licata e Palma Montechiaro)	24.845	7.591.958	305,6	
ZONA VIII. INSULARE DI LAMPEDUSA (Comuni di Lampedusa e Linosa)	2.513	172.318	68,5	
Totali zone di pianura	68.324	20.791.173	330,3	
Totali provinciali	295.981	85.667.048	265,5	

Ecco ora la situazione agraria dei singoli comuni della provincia di Agrigento, in relazione al progetto di riforma agraria Milazzo ed a quello del Blocco del popolo:

C O M U N I	Abitanti	Superficie agraria Ha.	Terreni condotti dalle Coop. V.E	Braccianti e contadini senza terra	Terreni da scorporare (Ha.)		
					Riforma Milazzo	Riforma del Blocco del popolo con limite a 50 Ha.	Riforma del Blocco del popolo con limite a 100 Ha.
AGRIGENTO	32.951	23.898	181	1.100	372	8.751	6.718
ALESSANDRIA DELLA ROCCA	6.112	6.023	—	1.100	—	481	164
ARAGONA	14.839	8.856	267	1.100	110	1.562	1.086
RIVONA	9.334	3.606	195	500	1.032	3.036	2.328
BURGIO	5.569	4.073	130	800	—	1.167	782
CALAMONACI	1.625	3.156	—	500	—	327	166
CALTABELLOTTA	6.936	12.046	—	300	—	3.976	3.043
CAMMARATA	7.830	18.717	139	1.700	1.300	7.932	5.701
CAMPOBELLO DI LICATA	11.732	7.820	1.027	2.000	120	1.312	1.097
CANICATTI'	29.680	8.926	357	2.300	150	1.779	1.116
CASTELTERMINI	12.256	9.626	431	700	202	3.470	2.622
CASTROFLIPPO	4.376	1.753	—	750	—	162	105
CATTOLICA ERACLEA	8.956	5.995	286	700	—	1.309	786
CIANCIANA	5.376	3.654	—	1.000	—	711	319
COMITINI	1.585	2.117	—	250	—	127	72
FAVARA	21.878	7.866	85	2.200	164	1.574	991
GROTTE	8.920	2.320	—	750	—	51	—
IOPPOLO CIANCIANA (1)	2.103	1.866	—	600	—	—	—
LAMPEDUSA E LINOSA	3.482	2.513	—	—	—	—	—
LICATA	31.611	17.368	771	2.500	540	6.485	4.814
MENFI	3.085	1.763	—	350	—	2	—
MONTALLEGRO	10.879	11.011	1.031	1.500	—	2.338	1.345
MONTEVAGO	3.062	2.685	88	480	—	656	452
NARO E CAMASTRA	2.866	3.139	75	400	—	246	196
PALMA MONTECHIARO	18.057	21.914	570	3.900	1.000	5.039	3.369
PORTO EMPEDOCLE	15.615	7.477	125	3.000	25	2.038	1.611
RACALMUTO	14.764	2.333	—	350	—	220	70
RAFFADALI	13.061	6.653	—	1.200	—	282	232
RAVANUSA	11.207	2.144	851	1.500	—	—	—
REALMONTE	14.555	4.907	632	2.400	50	1.112	670
RIBERA	3.865	2.003	140	1.000	—	152	32
SAMBUCA DI SICILIA	14.607	11.366	171	1.300	600	3.360	2.416
S. BIAGIO PLATANI	7.828	9.329	433	500	—	1.885	827
S. GIOVANNI GEMINI	4.836	4.084	266	580	—	1.412	894
S. ANGELO MUXARO	5.239	2.540	—	1.150	—	173	123
S. STEFANO QUISQUINA	2.373	6.291	—	500	—	2.315	1.641
SCIACCA	6.196	8.384	750	1.700	788	4.212	3.352
S. MARGHERITA BELICE	22.713	18.589	589	1.500	—	2.830	1.232
SICULIANA	7.629	6.511	113	1.400	—	935	427
VILLAFRANCA SICULA	7.344	3.970	164	1.500	65	2.242	1.785
	2.411	1.689	70	350	—	33	—
TOTALE	417.374	295.981	9.933	47.010	7.318 (2)	76.733	52.884

(1) Una proprietà della Duchessa di Cesaro, di ettari 681, è stata venduta l'anno scorso.

(2) Da questa cifra si debbono togliere le percentuali dei terreni che il progetto Milazzo lascia ai proprietari, per cui la cifra si riduce a poco più di tremila ettari.

Rapporto numerico dei proprietari rispetto al numero delle proprietà della provincia di Agrigento secondo i dati catastali.

Classi di estensione	Numero proprietà secondo i dati catastali	Numero proprietari	Percentuale dei proprietari sulla proprietà
Fino a Ha 50	124.834	221.149	162,9
Da > 50 a Ha 500	636	1.291	202,7
Oltre > 500	36	54	168,8
	125.506	222.494	

Per le proprietà di estensione superiore ai 50 ettari si ha, pertanto, una media di 185,5 proprietari su ogni 100 proprietà risultanti dai dati catastali.

BEVILACQUA. Sia lodato Gesù Cristo!

CUFFARO. Queste cifre, evidentemente, sono quelle che danno fastidio. Il collega Bevilacqua ha esclamato: « Sia lodato Gesù Cristo! » Ma qui, in Sicilia, non è fiorito ancora, qui non si è visto spuntare — come egli ha affermato — il fiore del biondo Galileo che si è immolato per liberare il mondo dalla schiavitù! Da oltre duemila anni i lavoratori della terra della nostra Sicilia aspettano questa riforma agraria!

Onorevoli colleghi, il mio intervento volge alla fine. La coscienza dei lavoratori ormai è matura, la Rivoluzione russa ha dato il via alla conquista delle terre. Lenin, con la sua pubblicazione « La fame di terra dei contadini », ha messo a fuoco il problema, ed esso viene sistematicamente risolto laddove le masse popolari conquistano il potere. Il Blocco del popolo, presentando il suo progetto di riforma agraria, ha raccolto le aspirazioni dei lavoratori della terra della Sicilia. Questa vostra riforma, signori del Governo, non varrà a fermare il movimento grandioso dei contadini. I lavoratori della terra siciliani, diretti dalla Confederterra, sono in marcia, ed il movimento grandioso che c'è in Sicilia avrà il sopravvento. Vi sono anche i contadini delle A.C.L.I. che reclamano una vera riforma agraria; io non voglio leggervi quello che hanno detto precedenti oratori, sui *deliberata* dei convegni delle A.C.L.I.. Per quanto riguarda la provincia di Agrigento (Ella, onorevole Luciano Barbera, dovrebbe farsi portavoce di quei contadini che richiedono la terra che voi

democristiani non volete concedere), anche i sindacati cosiddetti liberi si sono pronunciati contro il progetto dell'onorevole Milazzo. Sarà, quindi, la volontà decisa dei contadini e di tutti i lavoratori della terra della Sicilia, guidati dalle loro organizzazioni sindacali, ad avere il sopravvento e la vittoria ed a sventare il tradimento che la Democrazia cristiana intende consumare contro l'autonomia della Sicilia e contro gli interessi dei lavoratori della nostra Isola. (*Applausi dalla sinistra*)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Romano Fedele. Ne ha facoltà.

ROMANO FEDELE. Onorevoli colleghi, non mi soffermo sul merito del progetto di riforma agraria perchè non ho sufficiente competenza per parlarne con quella conoscenza tecnica dimostrata da altri colleghi e perchè penso che ormai vano è ogni eloquio preliminare e sarebbe pretenzioso per me supporre che io riesca a fare cambiare opinione od indirizzo ai colleghi.

TAORMINA. Utile sarebbe il rimorso, e quindi il rimedio c'è sempre.

VERDUCCI PAOLA. Ognuno deve avere il rimorso delle proprie azioni, quando sono azioni cattive, quando rimorde la coscienza.

MONDELLO. Pensi alla sua coscienza! Ce l'avete sotto i piedi voi, la coscienza!

ROMANO FEDELE. Mi limito a prendere atto che già un progetto di riforma agraria è prossimo ad essere varato e che, comunque,

uno dei problemi più importanti che assillano l'umanità, un problema sociale importantissimo è già sulla via della risoluzione. L'anno scorso sembrava che fosse lontano il tempo per conseguire ciò; oggi, invece, anche i meno propensi alle concessioni accettano questo progetto che, d'altra parte, se non soddisfa per intero le aspirazioni delle sinistre, se, come dicono i colleghi dell'opposizione, più che un banchetto è un modesto desinare, non deve essere ritenuto stazione di arrivo, perché attraverso la discussione e l'elaborazione dei vari articoli si può pervenire a delle modificazioni del disegno di legge, che possano soddisfare, in un certo modo, anche le sinistre.

BOSCO. Questo treno non arriva.

ROMANO FEDELE. Io non interrompo nessuno; gradirei che mi si usasse lo stesso trattamento.

Non posso non dare atto che i miei amici e colleghi, che sono al Governo della Regione, hanno tenuto presenti nella elaborazione di questo progetto i principi della scuola cristiano-sociale, valida guida per meglio fare. Oltre, però, questo aspetto politico-sociale, un altro ve ne è, non meno importante, che chiamerei politico-sentimentale, in quanto con la legge che ci ripromettiamo di emanare miriamo anche a raggiungere una affermazione autonomistica, cui non può negarsi un indiscusso valore, in un momento in cui questa nostra autonomia ci viene da tutti osteggiata. Il voler fare ed il saper fare qualche cosa è una indicazione precisa della necessità che questa nostra Assemblea si affermi e continui ad esistere. A noi, quindi, il compito di tenere alto il prestigio di questa Assemblea. Questo mio intervento ha lo scopo di lanciare un S.O.S. e di porre sul tappeto un argomento che non potrà trattare in sede di discussione degli articoli, perchè non so in quali di essi avrei potuto inserirlo. Mi riferisco appunto alle difficoltà in cui si dibatte la mia provincia di Ragusa, la quale, purtroppo, a questo banchetto, o desinare modesto che sia, non potrà partecipare se non in misura assai modesta. Nella mia provincia non si conosce il latifondo.

GUARNACCIA. Questo è grave!

ROMANO FEDELE. Ciò è dovuto al fatto che da noi le grandi proprietà si contano appena sulle dita di una mano, appunto perchè

la proprietà è frazionatissima. Si registra la più diffusa piccola e media proprietà ed un bracciantato numerosissimo. Si lamenta che oltre 18 mila braccianti non trovano lavoro. Nella mia Modica, dove il bracciantato assurge a proporzioni rilevantissime, è da tempo immemorabile sviluppato il fenomeno dell'emigrazione interna. Il nostro contadino è noma-de; egli si reca dove c'è lavoro; lo vedete, infatti, spigolare fin sotto Palermo per ottenere quel grano che gli permetterà di affrontare i duri mesi dell'inverno, fatali per l'aumento contingente della disoccupazione; lo vedete acclimatarsi in qualunque provincia della Sicilia e devo dire con mio orgoglio che sa acclimatarsi bene perchè è sobrio, lavoratore, galantuomo ed accetto dovunque.

La mia provincia, quindi, si trova in difficoltà gravissime, e non vedo quali risorse sufficienti possa trarre dalla legge in esame, se non vi si inseriscono provvidenze *ad hoc*. Ne ho voluto parlare ora appunto per porre alla vostra sensibilità, onorevoli colleghi, questo problema, e perchè si ponga allo studio e si cerchi la soluzione adeguata. Io ritengo sia esiziale procedere ad una distribuzione che abbia soltanto per oggetto la provincia e il comune; dovrebbe essere, invece, la Regione a raccogliere i dati ed a distribuire le quote di terra in proporzione al numero di tutti gli aventi diritto isolani, così che ogni comune abbia una aliquota costante, proporzionata al numero dei propri abitanti aventi diritto. Ecco perchè prego il Governo regionale, la Commissione e tutti i colleghi, di porsi di buon animo a studiare questo problema e di porsi di risolverlo nel migliore dei modi. Se ciò non dovesse avvenire, dovremo dire che questa terra, che ha l'appellativo di « madre », specie in Sicilia ove difettano le industrie, per alcune provincie diverrà una matrigna.

MILAZZO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. In sede di elaborazione non vi si è pensato; ma, se occorre, potremmo includere nel testo della legge una norma nel senso desiderato.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marino. Ne ha facoltà.

MARINO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non è la prima volta nella storia che, quando il popolo preme, scende in piazza e tumultua, gli si promettono delle riforme. Queste riforme, spesso, portano il tarlo in se

stesse, cioè contengono le premesse per la loro non attuazione, oppure si attende un secondo momento per poterle annullare.

Dopo la Rivoluzione francese un soffio di riforme si ebbe in Italia, alcune delle quali riguardano anche l'abolizione della feudalità; ma, come avvenne nel reame di Napoli con Gioacchino Murat, spesso il feudo si aboli solo di nome, perché continuò a chiamarsi ex feudo. Ora la stessa sorte pare che può capitare col progetto di cosiddetta riforma agraria Milazzo.

Questo progetto di legge è stato definito un pallone gonfiato perchè ha un suo debole, il suo tallone d'Achille, e precisamente nell'articolo 27; e, se io mi occupo con speciale attenzione di tale articolo, è perchè basta approvare o non approvare o modificare tale articolo, per poter far definire la legge, una legge trucco o una legge di vera riforma agraria.

L'articolo 27 dà facoltà ai proprietari, a titolo di offerta volontaria, di conferire, non oltre i sei mesi dall'entrata in vigore della legge, le terre da scorporare, ed in questo caso la quota da conferire sarà ridotta del 5 per cento.

MILAZZO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. Questo alleggerisce tutte le operazioni.

MARINO. Innanzi tutto non può parlarsi di offerta volontaria perchè, per l'articolo 23, entro quattro mesi dalla pubblicazione della legge, tutti i proprietari devono fare la denuncia dei loro beni con più di 30 mila lire di imponibile; anzi — aggiunge l'articolo — decorso tale termine, si applica una penalità pari a 10 volte l'imponibile di cui sopra, e, se il ritardo oltrepassa i sei mesi, indipendentemente dalla detta penalità, l'estensione da conferire è aumentata del 10 per cento. Come, quindi, si può parlare di offerta volontaria, se entro sei mesi ci sono già gli obblighi della denuncia e, per giunta, le sanzioni?

Il progetto prevede la facoltà del libero conferimento e in questo caso dà al proprietario il premio del 5 per cento, perchè — dicesi — ciò risparmierebbe agli uffici il lavoro di elaborazione del piano di conferimento. Ma, una volta che anche in caso di offerta volontaria, per l'articolo 34, dovrà procedersi lo stesso al piano di conferimento, che motivo c'è di dare quel premio?

La verità è che si vuole trovare un modo come sfuggire alla norma rigida, fissata dalla

legge nazionale, in ciò che riguarda la valutazione del fondo conferito, perchè all'offerta volontaria si è voluto legare l'istituto dello enfiteusi, che non esiste nella legge nazionale di riforma agraria, e con l'enfiteusi si vorrebbe dare mano libera alla fissazione del canone.

Con l'acquisto a mezzo di titoli di Stato e l'ammortamento a 30 anni, il progetto fissa i criteri di valutazione, criteri, che sono quelli stessi fissati con la legge-stralcio dello Stato 12 maggio 1950, numero 230, cioè il prezzo di vendita deve essere quello risultante ai fini dell'applicazione dell'imposta patrimoniale sul reddito. A tale prezzo si perviene moltiplicando il reddito dominicale catastale per un coefficiente già stabilito dalla Commissione censuaria centrale. Tale coefficiente, nel caso di seminativi di quarta classe con imponibile dominicale di circa 200 lire (questo è il medio reddito dei terreni che si andranno a scorporare), è di circa 450. In base a questi dati, il prezzo di un ettaro di terreno seminativo di quarta classe è di lire 89 mila.

I proprietari latifondisti già si sono fatti i conti e sanno quanto verranno a percepire vendendo le loro terre a mezzo di cartelle fondiarie e, per percepire di più, si preparano a offrire volontariamente la loro terra perchè, per via dell'enfiteusi, si promettono una valutazione maggiore da parte dell'Ispettorato agrario.

In Commissione per l'agricoltura si è cercato di frenare l'arbitrio dei funzionari incaricati della valutazione, fissando che il reddito medio, base del valore, non debba superare il settimo della resa media del fondo. Ma questa resa media è anche essa elastica e quindi, in tal caso, la valutazione resterebbe in balia dei tecnici.

In tutti i casi di ricorsi di riduzione di estagli fissati per le concessioni di terre incolte, i ricorsi dei contadini sono stati quasi sempre respinti e sono stati accettati i ricorsi di aumento avanzati dai proprietari. Dopo questa esperienza, come si può aver fiducia negli accertamenti tecnici dell'ultimo momento, che serviranno solo ad aumentare del doppio o del triplo il valore della terra, rispetto a quello a cui si perverrebbe con la vendita a mezzo di cartelle fondiarie? E facciamo un esempio: vediamo quanto viene a pagare il contadino per un ettaro di terreno valutato in lire 100mila acquistando ad enfiteusi e acquistan-

do a mezzo di ammortamento a 30 anni con pagamento al proprietario con titoli di Stato. In quest'ultimo caso l'annualità è di lire 5 milioni 437,10; per cui in 30 anni la cifra globale pagata è di lire 163 mila 113. Acquistando ad enfiteusi, il canone annuo (soli interessi) sarebbe di lire 5 mila e per trent'anni, in totale, lire 150 mila.

A questa cifra bisogna aggiungere l'importo dell'affrancazione, che è venti volte l'annuo canone cioè lire 100 mila. In totale, con l'enfiteusi si verrebbe a pagare la somma di lire 250 mila, cioè lire 86 mila 887 in più, rispetto all'acquisto a mezzo di cartelle. La differenza è dovuta al fatto che, con l'acquisto con cartelle fondiarie, il contadino gode del contributo dello Stato pari all'1,50 per cento sugli interessi.

Probabilmente questo contributo verrebbe a perdere anche la Regione, perché il Governo centrale, giustamente, potrebbe rifiutarsi di contribuire negli interessi, dato che in Sicilia non si ricorrerebbe ai titoli di Stato nell'acquisto del terreno. L'Assessore Milazzo ha detto in Commissione per l'agricoltura che tale contributo, se concesso, potrebbe essere assegnato ad opere di trasformazione fondiaria. Noi diciamo, invece, che, se contributo ci sarà anche nel caso di enfiteusi, esso dovrà essere accantonato a favore dei singoli contadini, per aiutarli nel riscatto della terra.

Abbiamo detto che la perdita sarebbe di lire 86 mila 887 per un ettaro di terra, e sempre nel caso di uguale valore della terra, tanto con l'enfiteusi che con l'acquisto a mezzo di titoli di Stato. Ma chi assicura che in caso di enfiteusi la base del prezzo sia la stessa? Anzi — ed è proprio qui che il pallone si sgonfia — pare che l'enfiteusi sia stata escogitata proprio apposta per creare una nuova base di prezzo, e cioè basato sulla resa media, che, come sopra si è detto, è un concetto elastico. E non è tanto quel 5 per cento in meno della quota di scorporo, che più importa al proprietario, ma più l'interessa il desiderio di percepire un prezzo superiore a quello stabilito con l'ammortamento a 30 anni. E così l'enfiteusi sarebbe addirittura un invito ai proprietari a vendere meglio le loro terre.

Con ciò non vogliamo boicottare l'enfiteusi. Vogliamo solo che, se enfiteusi ci debba essere, il canone sia ragguagliato al 5 per cento del valore della terra, calcolato con gli stessi criteri dell'imposta patrimoniale, come per lo

ammortamento con cartelle fondiarie a 30 anni.

Nei tempi passati l'enfiteusi ebbe fortuna perché fu l'unico modo per agevolare i contadini nell'acquisto della terra. Ma oggi, che lo acquisto dilazionato può essere fatto anche con cartelle fondiarie ammortizzabili a 30 anni e con l'intervento dello Stato nel pagamento degli interessi, l'enfiteusi non può dirsi più il sistema migliore. Nel 1924, in provincia di Siracusa, diversi feudi furono acquistati con mutui bancari ammortizzabili a 30 anni, e oggi quei contadini, pagando la lieve aliquota di ammortamento dello 0,54 per cento oltre il 5 per cento d'interesse annuo, sono divenuti proprietari senza avvedersene.

Così deve farsi con il progetto di riforma agraria in discussione e un sistema diverso sarebbe il mezzo come eludere la legge, onde far pagare a più caro prezzo la terra ai contadini. (Approvazioni a sinistra)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Lanza di Scalea. Ne ha facoltà.

LANZA DI SCALEA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ecco, a grande richiesta — di ieri, — un liberale che prende la parola, e per di più di uno di quei liberali che sulla materia agraria si è fatto sentire molto poco, poichè già troppi del mio settore intervengono in questo campo — il più delle volte ritengo che tedierei l'Assemblea intervenendo anch'io — e poi perchè a me piace parlare poco... e piace poco parlare, specialmente dalla tribuna o dai balconi. Questa volta, però, mi fa piacere prendere la parola, perchè trovo utile che, su un argomento di così grande e vitale importanza, ciascuno esprima il proprio parere, onde l'Assemblea, attraverso i diversi pareri, possa formarsi una opinione precisa del problema e giungere a più sane deliberazioni, e perchè su un argomento di tale rilevanza e delicatezza è bene che ognuno di noi assuma pienamente la propria responsabilità. Mi è quindi particolarmente gradito, in questo caso, esporre il mio parere personale ed assumere direttamente quella responsabilità che assumo indirettamente quando voto quale appartenente al mio gruppo di maggioranza.

L'importanza della legge è indiscussa. Sono lieto di constatare che in questa Assemblea, eccettuato questo momento in cui il settore

del centro è un pò assente, la trattazione di questo problema si stia facendo con quella profondità che è necessaria, con quella serietà che non ho visto — debbo dirlo con molta delusione — in campo nazionale. Abbiamo letto sui giornali che alla seduta del Parlamento nazionale, se non erro, del 27 luglio, vi erano in tutto 80 deputati presenti, che ad un'ora (le 11), che per il Parlamento non è un'ora tarda, si erano ridotti a sei. Una legge che modifica l'economia principale della Nazione si discute con 6 deputati!! Sei deputati presenti costituiscono in campo nazionale una percentuale dell'uno per cento; è come se noi qui la discutessimo con un solo deputato.

Noi abbiamo, invece, fin dal principio dato importanza a questa legge; dovrebbero rilevare che si è voluto un pò troppo forzare la mano poichè alcuni colleghi del centro pretendevano che un provvedimento di questa importanza si discutesse, in sede di Commissione, in una settimana soltanto. Questi colleghi, però, sono quelli che meno vedo presenti alla discussione in corso; comunque, è bene che in questa sede questo problema sia esaminato da tutti i suoi punti di vista.

Io non sono un costituzionalista e quindi non farò delle lunghe dissertazioni sulla Costituzione. Spesso, però, nella mia vita, ho potuto constatare che la laurea in ingegneria, seppure non mi è servita ancora molto, come libero professionista — mi servirà in seguito, forse, perché nessuno me la può togliere —....

TAORMINA. Ce lo auguriamo.

FRANCHINA. Non ne può essere scorporato! (Si ride)

LANZA DI SCALEA. Appunto, non me ne potete scorporare... è valsa, comunque — dico — a farmi seguire un filo logico che spesso si rivela molto utile anche nel campo della giurisprudenza.

Nella relazione del Governo regionale, come in quella nazionale, vengono particolarmente tenuti in evidenza alcuni articoli della Costituzione. Mi riferisco anzitutto all'articolo 42. L'articolo 42 parla dei limiti posti alla proprietà privata allo scopo di assicurarne la funzione sociale e di renderla accessibile a tutti. Io penso che troppo spesso il contenuto di tale articolo viene citato come se dovesse applicarsi esclusivamente alla pro-

prietà terriera. L'articolo 42, invece, è un articolo che sta a sè, per conto suo, e si riferisce alla « proprietà privata in generale ». E quando dice che la proprietà deve essere « accessibile a tutti » a me pare che esprima un concetto molto chiaro, un concetto morale, di giustizia. Il concetto è che chiunque deve avere la possibilità di crearsi una proprietà privata, piccola o grande che sia; è che anche il più umile operaio non deve trovarsi nella condizione di potere guadagnare soltanto quel poco che gli è assolutamente indispensabile per sfamarsi, e male, ma egli deve potere, come avviene nelle democrazie progredite, guadagnare col suo lavoro e con la sua intelligenza quel tanto che gli consenta, oltre che di sfamarsi; anche di condurre un tenore di vita civile, assicurandogli quel benessere che oggi più di prima è indispensabile all'esistenza di ogni uomo. Questo vuol dire « proprietà accessibile a tutti ». Non è detto che questa proprietà debba essere necessariamente per il contadino un pezzo di terra, per chi si occupa di animali un mulo e così via. La proprietà privata è di vario genere; il contadino, deve avere la possibilità di accedervi, quale che essa sia; potrà essere un pacchetto azionario, potrà essere una casa, potrà essere un qualsiasi mezzo strumentale. Ugualmente dicasi per gli altri lavoratori.

ADAMO IGNAZIO. Infatti, è prevista anche una riforma industriale.

LANZA DI SCALEA. Il professore Montalbano, invece, nella sua relazione, e così altri colleghi, quando parlano di accessibilità della proprietà a tutti, deducono che tutti devono avere un pezzetto di terra. A mio modo di vedere, questa deduzione è troppo semplicistica, non è esatta.

Faccio un esempio per similitudine: è giusto e morale, ed utile per l'umanità, che ogni intelligenza umana sia posta in grado di sviluppare al massimo le sue capacità intellettuali; possa, per esempio, ottenere quel titolo che la sua capacità mentale gli consente, e non debba esserne impedita dalla impossibilità materiale e finanziaria di frequentare le scuole. E' questo il concetto base della scuola gratuita per i figli dei poveri. Il fatto, però, che questo titolo di studio, potendolo conseguire gratuitamente, è accessibile a tutti, non significa che tutti ottengano il titolo di studio; perché quel tale figlio di povero che gra-

pitamente avrà frequentato la scuola e che non avrà dimostrato la buona volontà o la capacità intellettuale necessaria, il titolo di studio non l'otterrà. Ugualmente quel lavoratore il quale, invece di tesaurizzare, di capitalizzare nella proprietà privata che tutti dovrebbero avere secondo i dettami della nostra morale e della Costituzione, il di più di quanto gli è sufficiente per vivere, se lo giuoca o lo sperpera nelle taverne, col vino o in altro modo, questo lavoratore evidentemente avrà la possibilità di accedere alla proprietà privata, ma sarà sua colpa se non vi accederà. Quindi « accessibile a tutti » non vuol dire che a tutti bisogna dare per forza un pezzettino di terra.

DI CARA. Ma questo « di più » dov'è, per chi?

FRANCHINA. Lo metta in relazione con l'articolo 44.

LANZA DI SCALEA. Questo è il principio generale dell'articolo 42. Poi viene l'articolo 44. Io non vorrò rileggerlo perché è stato letto più volte e tutti lo conoscono. Su questo articolo 44 ho sentito parecchie dissertazioni fra le quali, ieri, quella dell'onorevole Ausiello, il quale ha affermato che la fissazione dei limiti è indipendente dalle altre condizioni, particolarmente da quella, alla quale egli si riferiva, del razionale sfruttamento del suolo. Così v'è chi non vuole limiti, v'è chi ne vuole altri. Di limiti si parla, ma non vi è dubbio, a mio modo di vedere, che si parla di limiti i quali devono determinare la realizzazione di due scopi ben precisi e stabiliti nell'articolo: « razionale sfruttamento del suolo ed equi rapporti sociali ». Il principio della limitazione può bene essere compreso se si pensa che le possibilità umane hanno un limite e quindi, laddove un individuo (per una serie di fattori, le situazioni mutano da uomo a uomo), laddove, dicevo, un individuo possedeva una estensione di terra tale da non riuscire con il lavoro e la sua capacità a soddisfare le due condizioni, per le quali la Costituzione ha stabilito i limiti, e cioè gli equi rapporti sociali ed il razionale sfruttamento del suolo, allora interviene la Costituzione e pone i limiti.

FRANCHINA. E' una presunzione fino a prova contraria; quando si raggiungono determinati limiti non si può avere né un equo

rapporto sociale né un razionale sfruttamento del suolo.

LANZA DI SCALEA. Ed io sostengo che questi limiti dipendono, caso per caso, da vari fattori.

FRANCHINA. Non l'ha sostenuto nemmeno il suo Einaudi né il suo Corbino!

LANZA DI SCALEA. Nella legge in esame, invece, abbiamo delle tabelle che stabiliscono degli « scorpori » che agiscono indiscriminatamente su tutte le proprietà. Orbene, considerate, onorevoli colleghi, per esempio, una proprietà di mille ettari; per il giuoco combinato delle colonne e dei vari scaglioni del'imponibile, ammesso che quest'ultimo ammonti a 300 lire, in media, per ettaro, (per cui nel fondo graverebbe un imponibile di 300 mila lire), facendo i calcoli si giungerebbe ad uno scorporo che lascerebbe al proprietario 374 ettari. Cosa dovremmo pensare allora? Che tale individuo, che si riteneva non potesse soddisfare alle due condizioni di un razionale sfruttamento del suolo e degli equi rapporti sociali possedendo mille ettari di terreno, possa invece rispettare questi dettami della Costituzione allorché ne possedga 370.

Invece non è così: perché il proprietario che inizialmente possiede 370 ettari viene « scorporato » anche lui; e da 370 scende, credo, a poco più di 200 ettari. Ed allora questo principio come si regge? Io penso che, invece, può benissimo darsi che il proprietario che ha 370 ettari sia in grado di rispettare le due condizioni della Costituzione anche possedendone 500 o 600, mentre quello che ne ha mille e rimarrebbe con 370 ettari, si trovi, per motivi personali o per altri motivi, nelle condizioni di non potere soddisfare né agli equi rapporti sociali né al razionale sfruttamento del suolo, anche limitando la sua proprietà ai 370 ettari, che invece il nostro progetto gli lascerebbe.

La misura del limite dovrebbe essere data, quindi, dal soddisfacimento o meno delle due condizioni. Io penso, dunque, onorevoli colleghi, che il sistema dello scorporo indiscriminato non risponde a principi dell'articolo 44.

Nè quei principi potrebbero ritenersi soddisfatti con una legge come quella che vorrebbe accettata la sinistra e che prevede un esproprio totale fino a 50 ettari, perché lo equo rapporto sociale, connesso con il razio-

nale sfruttamento del suolo e quindi con una maggiore produttività del terreno, dipende dal rapporto tra chi produce e chi partecipa al processo produttivo.

In altri termini è senza dubbio un obbligo il coltivare razionalmente un fondo ed il produrre in questo fondo, perchè la ricchezza prodotta possa essere con equità distribuita fra tutti coloro che hanno partecipato al processo produttivo; ma quando abbiamo ridotto la superficie terriera ad una miriade di piccole proprietà estese al massimo 50 ettari, il rapporto sociale non potrebbe più esistere; poichè il contadino, pel rispetto della Costituzione, con chi potrebbe stabilire equi rapporti sociali se non con se stesso? A mio modo di vedere, e a parte la Costituzione, questi principi di indiscriminato scorporo, o espropriazione che dir si voglia, non rispettano il più elementare senso della logica.

NICASTRO. Basta associarsi.

LANZA DI SCALEA. Tutti parlano di incostituzionalità, chi in un senso, chi in un altro; e tutti ritengono di avere ragione. A me, che non sono un costituzionalista, sia concesso di dire un'eresia in questo campo: mi permetterò di affermare che, a mio modo di vedere, fra tante incostituzionalità, dato che la Costituzione si presta a così diverse interpretazioni, potremmo anche parlare di « incostituzionalità della Costituzione stessa ».

ARDIZZONE. Su questo siamo d'accordo! E' la Repubblica che è incostituzionale! (Ani-mati commenti)

LANZA DI SCALEA. Ma allora, onorevoli colleghi, riportandomi al senso di logica cui accennavo precedentemente, io penso che la cosa più seria che possiamo fare sia di elaborare una riforma... seria, una riforma razionale, una riforma morale, una riforma che veramente possa dare uno sviluppo, un progresso alla nostra economia agraria.

Il Governo, per avvalorare lo spirito della riforma che ci ha presentato, si è riferito, si è riportato al XIV^o secolo con Federico D'Aragona, e poi a Caramanico, a Francesco Crispi e, in tempi più recenti, agli onorevoli Enrico La Loggia, e poi ancora ai deputati del Partito popolare, Pecoraro, Vassallo ed altri (Commenti a sinistra)

DI CARA. Basta Francesco Crispi! Basta lui, che caratterizza tutta una società!

LANZA DI SCALEA. Ai tempi di Federico D'Aragona — qualcuno lo ha qui asserito — vi era in Sicilia un milione di abitanti, ed i problemi erano, quindi, un pò diversi da quelli di oggi; e così andando avanti nel tempo. Allora, poteva trattarsi di rendere coltivabile un cespugliato abbandonato da tutti, e bastava il lavoro di un uomo per rendere produttivo quel terreno; successivamente intervennero nuovi fattori tecnici, la concimazione ed altre pratiche — è inutile che io mi dilunghi su questo —, tendenti ad ottenere un aumento di produzione, un progresso: laonde non bastò più il solo lavoro, ma ci volle il lavoro applicato a determinati accorgimenti tecnici e unito al capitale necessario da immettere nel terreno. Oggi, oltre al capitale ed al lavoro, noi abbiamo bisogno di un altro fattore indispensabile al processo produttivo: l'intelligenza dell'uomo, intelligenza intesa come conoscenza tecnica, capacità e risultato di studi. L'agricoltura, oggi, è diventata una scienza; oggi non si tratta di fare un solco e seminare. Con questo intendo sostenere che il riferimento a quello che si intendeva fare allora, il servirsene come esempio per farlo adesso, non mi sembra molto appropriato; senza considerare che uno stesso problema, di allora e di oggi, si risolve con sistemi diversi, con metodi diversi. Allora si andava in corriera, oggi si va in areo.

Ciononostante, se leggete la relazione vi accorgerete che tutti questi uomini illustri, statisti e legislatori, si basavano su due principi fondamentali: l'equità, la giustizia e la sanzione — sono tutt'una cosa — e la produttività. Produttività e sanzione (o giustizia, ciò che è lo stesso) entravano in tutti i progetti di legge. Francesco Crispi parlava nella sua relazione di « eccitare l'incremento della produzione agraria, sottraendo all'attuale abbandono le terre incolte... ». L'onorevole La Loggia poneva « per i fondi non migliorati « dei limiti dimensionali più o meno alti, a « seconda della maggiore o minore distanza « dai centri » e precisava (è scritto in corsivo nella relazione) che: « i fondi migliorati « si escludono dal regime coattivo non tanto « per le maggiori prevedibili resistenze dei proprietari più fortemente attaccati al frutto della loro attività che è insieme per essi « una maggiore fonte di godimento, quanto « perchè non susciterebbero i terreni migliori « rati lo stesso morale stimolo ad un'opera »).

teriormente trasformatrice dei nuovi possidenti e perchè in fatto non sono rivenduti dai contadini con pari ardore di giustizia»; quindi alla base di quelle disposizioni di legge era sempre un principio di equità ed una finalità di ulteriori trasformazioni e di maggiore incremento della produzione.

Anche i deputati del Partito popolare (Vassallo, Pecoraro, etc.), così scrivevano nella loro relazione: « Il provvedimento dell'espriazione verrebbe soltanto per i terreni « non migliorati cioè per quelli nei quali non sono stati investiti capitali per sistemazione, « per piantagioni ed altro, per quelli ai quali non si erano rivolte fin qui l'attività, le cure del proprietario, il quale si era contentato di ricavarne la classica rendita ricardiana » (non starò qui a ricordare cosa la rendita ricardiana). E, parlando della sistemazione della piccola proprietà coltivatrice, dicevano che la legge aveva questa come scopo particolare, « riconoscendo immensamente lontano dalla psicologia delle nostre « popolazioni meridionali ogni forma di gestione collettiva »; questo è un concetto che oggi non regge tanto, perchè lo spirito associativo e il principio collettivo sono oggi molto più progrediti di quanto non fossero a quei tempi.

A proposito di Crispi vorrò ricordare ai colleghi una lettera che allora gli scrisse Carlo Cattaneo, a proposito della legge che egli voleva emanare, e sebbene egli volesse emanarla specialmente, anzi soltanto, per i terreni gabellati, sebbene, cioè, fosse una sanzione a quei proprietari che erano assenti dalla coltura delle loro terre e che quindi producevano poco; in quella lettera Carlo Cattaneo scrisse: « dare terre senza capitale è come dare bottiglie senza vino; bisogna dare la terra a chi ha i denari »; sono parole di Carlo Cattaneo. (*Commenti a sinistra*)

E' questo un concetto che anche la nostra Commissione per l'industria ed il commercio ha preso come base durante l'esame del progetto di legge con il quale si danno delle facilitazioni a quelle piccole industrie vinicole che, avendo capitale fisso (cantine e attrezture), ma non avendo le scorte vive, hanno bisogno di queste ultime per potere completare il processo produttivo. Ed è questo, nè più nè meno, lo spirito della lettera di Carlo Cattaneo. Quando noi avremo dato un pezzo

di terra ad un contadino, gli dovremo dare anche il capitale per potere rendere produttiva quella terra; altrimenti gli avremo dato una materia quasi inerte dalla quale non potrà ricavare quella produttività che è necessaria ad una economia agricola.

Ora, spesso si fa riferimento a certi paesi esteri dove la piccola proprietà contadina è diffusissima; si parla, per esempio, della Danimarca dove effettivamente la piccola proprietà contadina è all'avanguardia della produzione agricola; ma essa in Danimarca è associata, e per iniziativa propria e per stimolo di organi tecnici e per obblighi che le pone il Governo unitamente agli aiuti che le dà.

La piccola proprietà contadina in Danimarca, che è posta a noi come esempio, costituisce esattamente il 20 per cento di tutta la proprietà terriera, eppure dà un incremento formidabile a tutta la agricoltura da esse. Ebbene, in Sicilia la piccola proprietà costituisce il 40 per cento dell'intero. In provincia di Agrigento abbiamo il 33 per cento della intera superficie agraria in proprietà fino a cinque ettari, il 61 per cento sino a cinquanta ettari.

A Caltanissetta abbiamo il 27 per cento sino a cinque ettari ed il 46 per cento sino a cinquanta ettari. A Catania il 31 per cento fino a cinque ettari ed il 56 per cento sino a cinquanta ettari, e così via.

DI CARA. E la superficie superiore a cinquanta ettari quanto è?

LANZA DI SCALEA. Parlo della percentuale della piccola proprietà rispetto all'intera estensione agraria. La superficie fino a cinquanta ettari è un milione quattrocentotrentasettemila ettari.

Togliamo le piccole proprietà fino a mezzo ettaro, che si possono considerare come terreni non cerealicoli, e prendiamo quelle da mezzo ettaro sino a cinquanta ettari; sono quasi tutti terreni cerealicoli; abbiamo così un milione e trecentotredici ettari. Ma, se vogliamo limitare l'indagine a quelle che sono considerate piccole proprietà financo dalle sinistre, vediamo la superficie di quelle da due ettari a dieci ettari. In Sicilia ne abbiamo 505 mila ettari.

Viene fatto il paragone con la Danimarca; ma facciamolo completo. Vediamo che cosa sono in Sicilia queste piccole proprietà, che sono il doppio rispetto all'intera estensione,

di quanto non siano in Danimarca; sono — tutti le conosciamo perchè ce n'è ovunque e anche e specialmente nell'interno — sono due salme, una salma, cinque, dieci, uno, due ettari di terra, sulla quale il piccolo proprietario non ha voluto e non ha potuto fare assolutamente nulla, che si trovano in uno stato veramente improduttivo, molto più improduttivo dello stato in cui si trovano altri terreni — non dico tutti gli altri — che non siano piccole proprietà.

E allora — io mi domando — poichè noi abbiamo già una tale massa di piccola proprietà che dovrebbe progredire ed invece è allo stato più retrogrado, qual'è, ai fini del più razionale sfruttamento del suolo e quindi della sua maggiore produttività, il vantaggio che ricaviamo dal portare questi 500 mila ettari a 700 mila o a un milione, creando altra piccola proprietà altrettanto improduttiva? Perchè il Governo centrale e i governi passati, ed ora il Governo regionale, non hanno pensato a creare il necessario spirito di associazione né a dare le agevolazioni e gli aiuti, anche totali, alla piccola proprietà contadina già esistente, perchè potesse divenire di esempio alla altre che si formeranno successivamente?

Agire in questo senso sarebbe anche costato meno; perchè, come ho detto prima, se creiamo poderi di pochi ettari, dobbiamo approntare anche il capitale necessario perchè si possano creare su questi pochi ettari le possibilità di vita e di lavoro del contadino che li possiederà. Ed allora sarà necessario un doppio sforzo: potranno sostenerlo i governi? E' un punto interrogativo. Perchè, invece, non si è pensato a fare uno sforzo più limitato, obbligando a produrre, anche col massimo degli aiuti, colui che già si trova ad avere uno dei due fattori della produzione, cioè la proprietà.

La produttività sarebbe pure aumentata parallelamente al progresso che si sarebbe potuto attuare nelle piccole proprietà già esistenti, se fossero state veramente applicate quelle disposizioni di legge che, come diceva l'onorevole Caltabiano, già esistono — ed il male è che non si applicano, ma non è detto che non si debbano applicare — e che sulle rimanenti superfici avrebbero potuto imporre quelle trasformazioni che sono indispensabili alla odierna economia agricola.

Con tali obblighi, anche senza aiuti da parte del Governo — sarebbe bastato solo diminuire

l'esosa tassazione del credito — la grande e la media proprietà si sarebbero trasformate e necessariamente si sarebbero trovate nella condizione di dovere restringere la loro superficie, creando così quelle nuove unità che, alla luce degli esempi che si sarebbero determinati con la piccola proprietà già esistente e progredita, avrebbero potuto veramente estendere questa nuova fisionomia della piccola proprietà contadina, fisionomia che noi purtroppo — altro che Danimarca! — con questo nostro spezzettamento non riusciremo mai a raggiungere.

In una legge che riguarda l'agricoltura non si può assolutamente prescindere dalla « produttività », che è sinonimo di basso costo; noi non dobbiamo occuparci soltanto di quel proletario contadino che deve diventare possessore di uno, due, tre ettari — e dirò fra poco cosa significherà per lui essere proprietario di questo pezzo di terra —, ma dobbiamo preoccuparci anche del proletario che non ha e non avrà mai terra, di quello che lavora in altri campi, e che oggi ha bisogno assoluto che i prodotti del suolo e i loro derivati siano a basso costo, perchè al proletario di tutte le categorie il basso costo è indispensabile per non morire di fame.

Ora, il basso costo non può derivare che da una maggiore produttività.

Non volevo leggere una parola del Vangelo di cui avevo preso nota, ma devo farlo poichè ieri il collega Russo ha parlato di ispirazione, nei confronti di questa legge, particolarmente da parte del suo partito, ai dettami della coscienza cristiana, richiamandosi, oltre che ai maestri del Cristianesimo, ai papi ed anche al Vangelo. La parola che leggerò è tratta dal Vangelo di S. Luca, e dice così: « E stando quelli ad ascoltare tali cose, conti: « nuò e disse una parola sopra l'esser lu « vicino a Gerusalemme e sul credere essi che « presto dovesse manifestarsi il regno di Dio « Disse dunque: un nobile uomo andò in lon- « tano paese a prendere il possesso di un regno « per poi tornare. E chiamati a sè dieci dei suoi « servi, diede ad essi dieci mine, e disse loro: « impiegatele fino al mio ritorno. »

« E venne che, tornando egli dopo avere pre- « so possesso del regno, fece chiamare a sè i « servi ai quali aveva dato il denaro, per sa- « pere che guadagno avesse fatto ciascuno.

« E venne il primo e disse: « Signore la tua « mina ne ha fruttato altre dieci ». Ed ei gli

... disse: « Buon per te, servo fedele, perchè sei stato fedele nel poco, sarai signore di dieci città ».

« E venne il secondo e disse: « Signore la tua mina ne ha fruttato cinque ». E rispose anche a questo: « Tu pure sarai signore di cinque città ».

« E venne un altro, e disse: « Signore, ecco ti la tua mina, che ho tenuta riposta in un fazzoletto: perocchè ho avuto apprensione di te, che sei di natura austero, e togli quello che non hai depositato e mieti quello che non hai seminato ».

« Gli disse: « Dalla tua bocca ti giudico, servo cattivo; sapevi che io sono un uomo austero, che tolgo quel che non ho depositato e mieto quel che non ho seminato; e perchè non hai impiegato il mio denaro sopra una banca che io al mio ritorno lo avrei ritirato con i frutti ? »

« E disse agli astanti: « Toglietegli la mina e datela a colui che ne ha dieci ». « Signore — risposero — egli ha dieci mine ». « E io vi dico che sarà dato a chi ha, e sarà nella abbondanza: a chi non ha sarà levato anche quello che ha. » (*Commenti*)

Cosa vuol dire questo? Che anche i principi di Gesù consistono nel premiare chi produce e nel punire chi non produce. La produttività, quindi, anche secondo il Vangelo, è una base dalla quale non si può prescindere; e specialmente non possono prescinderne l'onorevole Russo ed i suoi colleghi di partito. (*Animati commenti - Discussione nell'Aula - Richiami del Presidente*)

MARINO. Ma chi è che produce? Il contadino. Allora, diamo la terra al contadino!

LANZA DI SCALEA. E, passando dai santi ai diavoli, anche l'onorevole Cacciatore, deputato comunista.....

TAORMINA. Socialista.

LANZA DI SCALEA. Socialista. Il discorso dell'onorevole Cacciatore sulla riforma agraria l'ho letto per caso, fra una forchettata e l'altra, in un ristorante di Caltanissetta, su un giornale prestatommi dall'onorevole Pantaleone.

BARBERA LUCIANO. Allora lei, la parola del Vangelo, l'avrà letta fra uno sbadiglio e l'altro!

LANZA DI SCALEA. Non capisco questa sua interruzione fuori luogo! Lei non mangia?

Ho letto, dunque, la relazione del collega Cacciatore.....

TAORMINA. E 'deputato nazionale. Auguri per Lei di diventare deputato nazionale!

LANZA DI SCALEA.ad un congresso del P.S.I. sulla riforma agraria: mi era sembrata, in un primo momento, la relazione di un liberale, poichè essa era basata quasi per intero sulla necessità che la riforma agraria fosse fatta « sul piano della produttività » (sono parole sue). Egli parlava ampiamente del progresso moderno della meccanizzazione, che può operare solo su determinate superfici e quando esistono determinate unità aziendali, mentre non può realizzarsi con uno spezzettamento indiscriminato.

Alla fine, naturalmente, l'onorevole Cacciatore arriva ad una conclusione che a me pare opposta alle sue premesse, e che comunque coloro che parlano di produttività dal mio punto di vista non possono accettare. Egli sostiene che la riforma Segni dovrebbe distribuire un milione e duecentomila ettari di terreno mentre non riesce a distribuirne se non meno della metà, e che quindi bisognerebbe mettere alla proprietà un limite di 50 ettari per potere raggranellare quelle terre che debbono servire per il milione e più di disoccupati in agricoltura esistenti in Italia. Il ragionamento è parallelo a quello dei nostri colleghi del Blocco del popolo che hanno preso la parola da questa tribuna: io devo far osservare a questi colleghi che il riferimento che faceva lo stesso onorevole Cacciatore al Paese di origine della riforma agraria (la Russia) in Sicilia non può assolutamente avere la minima base di applicazione, non regge assolutamente; perchè in Russia noi avevamo, al momento della riforma, 13 chilometri quadrati per ogni abitante, mentre in Sicilia, data la nostra popolazione, noi abbiamo 0,6 ettari per ogni abitante.

Voce: Anche meno.

MILAZZO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. Quaranta are.

CRISTALDI, relatore di minoranza. Non tutti fanno il contadino. .

VERDUCCI PAOLA. Neanche in Russia tutti fanno il contadino.

LANZA DI SCALEA. Io ho detto che ogni siciliano ha a disposizione 0,6 ettari perchè ho

diviso il numero degli abitanti per la superficie della Sicilia. L'Assessore calcola 0,4 perché si riferisce solo al terreno coltivabile.

Comunque siano — 0,4 o 0,6 — è esattamente la stessa cosa.

Quindi quel principio per cui si deve dare un pezzo di terra ad ogni aspirante, se è applicabile in un paese dove gli si possono dare 13 ettari o di più o anche qualcosa di meno, ma comunque una quantità su cui può vivere, in Sicilia da questo punto di vista non è assolutamente realizzabile.

Dobbiamo inoltre tener presente che in Russia, quando si fece la rivoluzione, la terra fu divisa ai contadini, che diventarono proprietari; successivamente, però, quei 13 o 10 ettari che ognuno dei contadini possedeva, si dovettero per forza economica raggruppare nei *kolkos*, aziende di 250 ettari circa di estensione. Sembrava che ciò bastasse; ma non è stato sufficiente nemmeno questo, perché la applicazione della tecnica moderna e della moderna coltura meccanizzata, al fine di realizzare il più basso costo a vantaggio della collettività, ha reso necessario, in Russia, abbandonare i *kolkos* e creare i *solvkos*, che sono delle aziende di Stato di parecchie migliaia di ettari.

CUFFARO. Sono due cose distinte e separate: i *solvkos* sono aziende statali-tipo. I più diffusi sono i *kolkos*.

DI CARA. Il 10 per cento è rappresentato dai *solvkos*; il 90 per cento dai *kolkos*.

VERDUCCI PAOLA. E i contadini?

LANZA DI SCALEA. Sono degli impiegati dello Stato!

Senza andare lontano, leggo due frasi del nostro collega Cristaldi, il quale, nella sua relazione di minoranza, ad un certo punto, dice: « Comunque, non vi è dubbio che l'articolo 44 della Costituzione fissa congiuntamente dei fini produttivistici e di equità di rapporti sociali ». Non v'è dubbio; non lo mette in dubbio nemmeno il collega Cristaldi. E' poi dice: « Ma volere erigere la piccola proprietà individuale a impresa tipo della nuova economia agraria, è tutt'altra cosa e rappresenta il tumefatto residuo di una mentalità clericale co-meridionale distruttiva e anacronistica ». Lasciamo stare le parole: il concetto è quello stesso da me sostenuto: si produce per scambiare, e gli scambi dei prodotti agricoli non

sfuggono alla ferrea legge dei costi comparati. E v'è un'altra frase del collega Cristaldi: « Anche in agricoltura il problema cardine dell'attività produttiva resta la riduzione dei costi, senza di che non vi è che crisi e fallimento. » E fame, aggiungo io.

Questo principio produttivistico, onorevoli colleghi, su cui io ho voluto fermarmi forse troppo a lungo, è chiaro; ma ne ho sentito parlare troppo poco e lo ritengo troppo « cardine », come dice Cristaldi, perché non se ne parli molto ed ampiamente.

Questo principio io non lo vedo rispettato né nella legge dello Stato né nella legge regionale.

CRISTALDI, relatore di minoranza. Così come è fatta; siamo d'accordo.

LANZA DI SCALEA. La relazione alla legge nazionale, per esempio, riportata qui integralmente nella parte in cui si parla dell'articolo 44, dice così: « Il legislatore ha il compito di attuare il principio nuovo e fondamentale della limitazione della grande proprietà, con il fine di ridistribuzione della stessa e cioè col fine di stabilire equi rapporti sociali e di proteggere la piccola e media proprietà ». Ma il Governo centrale si è completamente dimenticato, nel parlare dell'articolo 44, della frase fondamentale: « al fine di conseguire il più razionale sfruttamento del suolo » e nella sua relazione nemmeno ne fa cenno.

Io non capisco questa esitazione, che io chiamo falso pudore, dei politici odierni a parlare di produttività. Gli uomini politici — io mi ci metto sì e no — preferiscono, invece, parlare di « contributo di coloro che più hanno al bene comune ». Però, proprio in campo nazionale, la legge divide le zone in zona A, B e C; e le zone dove vi sono maggiori ricchezze per ora non vengono toccate, ma viene toccato il latifondo, dove — e questo non per colpa dei proprietari, ma anche e specialmente del Governo che se ne è disinteressato — le ricchezze sono certamente minori.

Si dovrebbero a maggior ragione dividere, secondo i principi degli uomini politici, le ricchezze maggiori anziché il latifondo, che è ricco solo fino ad un certo punto; quindi anche in campo nazionale i presupposti sono diversi dal fine che si vuole raggiungere.

CRISTALDI, relatore di minoranza. Lì si parla di zone e qui si parla di colture; è la

essa cosa, perchè in base alle colture vengono determinate le zone.

LANZA DI SCALEA. E a proposito di ricchezza, quando il collega professore Montalbano e parecchi altri colleghi — ieri abbiamo sentito Franchina, Ausiello ed altri — hanno voluto sostenere che la nostra legge non si regge perchè dà ai contadini meno di quello che darebbe loro la legge nazionale, io mi permetto di dire che questa impostazione, a mio modo di vedere, è piuttosto semplicistica. Se noi immaginassimo una quantità di terra da una parte e un gruppo di contadini aspirante alla terra dall'altra, e guardassimo a queste come se fossero due entità isolate, con intorno il vuoto pneumatico, allora sì che, dando a quel tale gruppo di contadini una superficie minore di quella che darebbe la legge nazionale, noi daremmo loro qualche cosa di meno e quindi faremmo una riforma più sfavorevole di quella nazionale. Ma a me non pare che la norma del « meno favorevole » possa intendersi così semplicisticamente.

CRISTALDI, relatore di minoranza. C'è il presupposto che siamo zona più depressa.

LANZA DI SCALEA. Onorevoli colleghi, immaginate una riforma la quale nel campo produttivistico dia la possibilità ad un disoccupato di occupare in un anno duecentocinquanta o trecento delle sue giornate con una paga giusta.....

CRISTALDI, relatore di minoranza. Dove c'è il monopolio, ciò non è possibile.

LANZA DI SCALEA. Togliamolo il monopolio; non c'entra questo; io parlo sul piano della produttività.

CRISTALDI, relatore di minoranza. Ma è il monopolio della terra che impone i bassi salari!

LANZA DI SCALEA. Immaginiamo di dare a questi contadini la possibilità di lavorare 300 giornate l'anno a 800 o a 600 lire; calcolando a 800 lire al giorno, avrebbero la possibilità di guadagnare 240 mila lire in un anno.

Immaginiamo, invece, quello che potrà entrare nelle casse familiari di uno di questi stessi contadini quando noi gli avremo dato, non dico uno o due, ma tre, quattro ettari di terreno, e specialmente se non gli avremo potuto dare tutto il resto. Da tre ettari di terra

più o meno produttiva un contadino con la sua famiglia che cosa ricava alla fine dell'anno? Non faccio il calcolo perchè i miei colleghi di sinistra lo sanno che cosa si può ricavare da tre ettari di terreno: si ricavano, sì e no, le spese fatte e l'uso degli attrezzi, quando c'è una buona produzione.

CRISTALDI, relatore di minoranza. Ma questo è un sogno! La realtà è diversa! Dica perchè la realtà è diversa!

LANZA DI SCALEA. La verità è che non potrà ricavare se non una insufficiente remunerazione al suo anno di lavoro. E allora, in questo caso, fra una riforma che dia al contadino la possibilità di ricavare durante l'anno 240 mila lire e un'altra che gli dà un pezzo di terra dal quale ricaverà soltanto 50, 60, o anche 100 mila lire, quale è delle due, onorevoli colleghi, quella che dà al contadino qualche cosa di più?

MARINO. E allora diamogli un milione! Noi proponiamo un milione!

CRISTALDI, relatore di minoranza. Ma senza la riforma non si può raggiungere quel fine.

VERDUCCI PAOLA. Ma fino ad ora non tutti i proprietari hanno fatto quello che dovevano fare.

LANZA DI SCALEA. Noi stiamo facendo una riforma agraria. Il fatto che i proprietari non hanno fatto quello che dovevano, ci impedisce forse di fare una riforma che veramente li obblighi a farlo? Se pure la carenza del Governo non ha costretto fino ad ora i proprietari a fare fronte ai loro obblighi, dobbiamo per questo negare le prerogative del potere legislativo?

Comunque, mi riferisco a quello che ha detto ieri l'onorevole Franchina. Egli ha detto che in Sicilia si potrebbero rendere disponibili 450 mila ettari, con la legge proposta dal Blocco del popolo, ponendo un limite di 50 ettari alla proprietà.

STARABBA DI GIARDINELLI. 450 mila ettari, compresi gli improduttivi, i pascoli e i boschi.

FRANCHINA. No, ho calcolato solo i terreni coltivabili.

LANZA DI SCALEA. Egli ha detto anche che questi 450 mila ettari dovrebbero servire

per distribuirli alle 400 mila famiglie che hanno bisogno di terra. Onorevoli colleghi, io non so quale è il secondo fine, ma non v'è dubbio che questa affermazione è veramente mostruosa, perchè volere dare ad una famiglia un solo ettaro di terra nuda, significa metterla nella condizione, per mancanza delle possibilità di acquisto anche di un aratro a chiodo, di dover scavare la terra con le unghie per deporvi il granello di seme!

DI CARA. Si tratta di integrare.

NICASTRO. A ciò provvederà l'industrializzazione.

ADAMO IGNAZIO. Ci sono già degli esperimenti in corso.

LANZA DI SCALEA. Non so che cosa avrebbe dovuto dire in seguito l'onorevole Franchina per spiegare questo concetto, ma comunque questa è la conclusione alla quale è arrivato e che a me sembra mostruosa, perchè oltre tutto, anche se si riduce il numero di coloro ai quali si dà la terra, anche se se ne danno tre o quattro ettari a ciascuno.....

ADAMO IGNAZIO. Si spezza il monopolio della terra.

FRANCHINA. Dia un ettaro di agrumeto ad un contadino e vedrà!

LANZA DI SCALEA.la conseguenza sarà sempre la stessa; e sarà assolutamente micidiale, paurosa, per coloro che resteranno fuori dalla distribuzione, poichè questi non avranno più la possibilità di occupare neanche una parte di quelle giornate che, bene o male, occupavano sulle terre che saranno state distribuite.

CRISTALDI, relatore di minoranza. Ci sarà la conduzione associata.

CUFFARO. Il miglioramento lo vedrà!

STARRABBA DI GIARDINELLI. L'abbiamo visto con le cooperative, il miglioramento!

MARINO. I contadini di Lentini e Francofonte sono tutti milionari!

STARRABBA DI GIARDINELLI. La direzione ci vuole!

MARINO. I contadini possono insegnare a voi, se date loro la terra!

DANTE. In tema di manderini, Marino è maestro!

LANZA DI SCALEA. Onorevoli colleghi, il difetto principale che io vedo nella riforma agraria così congegnata è quello di avere messo da parte il principio fondamentale della maggiore produttività, indispensabile per un miglioramento economico dell'agricoltura e quindi anche delle classi proletarie agricole o non agricole.

Il Governo regionale ha avuto il merito di ribellarsi all'idea che una legge nazionale potesse considerare la Sicilia come una terra derelitta, come una terra dove non si sia fatto nulla, come una zona tutta latifondistica; questo, infatti, si potrebbe pensare qualora la legge-stralcio si applicasse in Sicilia. Il Governo ha voluto dare un riconoscimento, salvaguardandone la produttività, a quelle colture ed a determinate zone dove la produzione ed il reddito sono già ad un livello sufficientemente alto, salvo i rapporti sociali che devono essere, come dice l'onorevole Cristaldi, in coerenza con la maggiore produttività del terreno.

Ha avuto però il torto, come il Governo nazionale, di non aver tenuto sufficientemente presente in tutta la legge il principio fondamentale della produttività della terra. Non ha, per esempio, tenuto assolutamente in conto il principio dell'unità aziendale, di quella unità aziendale che anche i russi hanno sentito il bisogno di creare nuovamente in dipendenza delle necessità tecniche moderne della coltivazione agraria.

ADAMO IGNAZIO. Attraverso i kolkos.

LANZA DI SCALEA. Ma questo principio non è stato tenuto in conto nemmeno dalla Commissione, la quale invece avrebbe dovuto tenerlo presente, perchè, sebbene in modo — direi — barbino, esso è stato successivamente riconosciuto dal Parlamento ed incluso nella legge nazionale, a proposito delle aziende modello. E' un emendamento incluso per merito di un democristiano, l'onorevole Monticelli, e di un socialdemocratico (quindi sinistra moderata), l'onorevole Cartia. Questo emendamento era stato già approvato quando i lavori della Commissione erano in corso. Può darsi che esso non sia arrivato in tempo a conoscenza della Commissione, ma, comunque, il fatto è che questo principio dell'unità aziendale non lo si trova neanche nel testo della Com-

missione: esso è stato completamente bandito, su di esso mi riservo di ritornare in sede di discussione degli articoli.

La Commissione ha approvato varie modifiche, e ad essa deve essere rivolto un plauso per il suo lavoro diurno e notturno; essa ha apportato una articolazione più snella, come dice la relazione, per quanto riguarda l'assegnazione ed ha tenuto presente l'ingiustizia che poteva verificarsi nel caso che un colono che lavorava una terra da molto tempo venisse scalzato da un altro, più fortunato di lui, perché favorito nel sorteggio. Questi emendamenti sono molto utili.

Per concludere, io devo dire, esponendo interamente il mio pensiero, che laddove questa legge determina una minore produttività io sono contrario. Spezzettare un terreno senza ottenere una maggiore produttività è sempre un male; però può darsi che in seguito si creino quelle tali unità associate che permetteranno una maggiore produttività. Ma applicare delle norme che portino nell'economia agricola un danno esistenziale sarebbe veramente una grave colpa per il legislatore.

Laddove esiste già un'alta produttività, che verrebbe danneggiata dalla legge, bisogna invece trovare la soluzione più confacente; e vi dice un liberale che in questo caso egli preferisce che una determinata attività produttivistica venga addirittura regionalizzata al fine del bene della collettività, piuttosto che venga frantumata, e vengano così annullati i frutti del lavoro di intelligenze umane, i risultati di una scienza agraria e i progressi di tutti quei fattori economici che portano a una maggiore produttività e alla migliore distribuzione della produzione e della ricchezza, che in definitiva vanno a vantaggio di tutti.

FRANCHINA. Frantumare la proprietà, non l'unità agricola.

LANZA DI SCALEA. Concludendo, lo spirto e i principi su cui si basa la riforma non sono, a mio modo di vedere, così chiari come sarebbe desiderabile; i mezzi di cui essa si serve non sono quelli che meglio si addicono ai progressi e alla tecnica moderna. I due progetti, quello nazionale e quello regionale, così come sono, rischiano, a mio modo di vedere, di fare molto più male che bene all'economia agraria, alla collettività, ai contadini stessi e specialmente, anzi certamente, a quelli che rimarranno fuori dall'assegnazione.

E' una riforma — non si offendano i riformatori — che io definisco ibrida: non soddisfa i contadini e le sinistre, non soddisfa i proprietari e le destre.....

FRANCHINA. Che vedono intaccati i loro privilegi!

LANZA DI SCALEA.non soddisfa, assolutamente, i tecnici.

FRANCHINA. Non soddisfa neanche i contadini che preferiscono stare nel pagliaio, come ha detto Caltabiano.

LA LOGGIA, Assessore alle finanze. Se non soddisfa nessuno, allora è buona!

LANZA DI SCALEA. Io, quindi, come tecnico e come deputato di destra, vorrei dichiarare che sono contrario a questa riforma; tuttavia dichiaro che voterò a favore del passaggio alla discussione degli articoli e quindi a favore della riforma, solo per il principio autonomistico, perché sono legato all'autonomia e ritengo che soltanto quelle leggi che noi vogliamo applicare, e applicare bene, possono portare in Sicilia i vantaggi che noi desideriamo. E' meglio una legge cattiva applicata bene che una legge buona applicata male.

FRANCHINA. Noi vogliamo la legge buona e applicata bene.

LANZA DI SCALEA. Non parliamo, poi, di una legge cattiva applicata male. Ma, comunque, anche se la nostra legge dovesse essere peggiore di quella nazionale, sono del parere che noi dovremmo applicare quella nostra, purchè i fini ai quali noi tendiamo e che vogliamo raggiungere siano sani ed onesti. Comunque essa risulti, cercheremo di applicarla con quelle finalità: sarà più produttiva, sarà più vantaggiosa per l'economia siciliana e per i siciliani tutti, la nostra legge regionale che non una legge non nostra, più o meno male applicata. Sono, quindi, per la legge nostra; cerchiamo, però, con la buona volontà e con il lavoro e con l'ausilio di tutti, di migliorarla almeno un po', specialmente da quel punto di vista che io ho voluto profondamente trattare, quello cioè della produttività. Miglioriamola, cerchiamo di farne quanto di meglio sarà possibile, perchè si possa dire anche di questa legge e dei suoi risultati quello che in un nuovo periodico di agricoltura molto serio — *Mondo Agricolo* — un noto professore, il professore Giovanni Dalmasso, famoso in tutti

gli ambienti agrari, ha scritto riferendosi ad una legge che noi abbiamo votato, quella dell'Istituto della vite e del vino, presentata dall'onorevole Adamo Domenico; parlando di questa legge, che in campo nazionale incontrò varie difficoltà e non potè passare, dopo una esposizione molto interessante, il professore Dalmasso finisce col dire: « *Sicilia docet* ». (Applausi dalla destra)

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta. La seduta è rinviata a lunedì, 9 settembre, alle ore 18, col seguente ordine del giorno:

- 1 — Comunicazioni.
- 2 — Discussione di mozioni.
- 3 — Svolgimento di interpellanze.
- 4 — Svolgimento di interrogazioni.

La seduta è tolta alle ore 12,45.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Dott. Giovanni Morello.

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo